

RELAZIONI INTERNAZIONALI E SCIENZA POLITICA



Collana diretta da Vittorio Emanuele Parsi

60

a cura di
Gabriele Natalizia

La Russia e l'Occidente

Dinamiche politiche a cento anni
dalla Rivoluzione d'Ottobre



VITA E PENSIERO

L'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) è un centro di formazione e ricerca dell'Università Cattolica, specializzato nell'analisi dei fattori e delle dinamiche economico-politiche della globalizzazione. Direttore dell'ASERI è Vittorio Emanuele Parsi. Per informazioni: www.aseri.it

Il presente volume è pubblicato con il sostegno della
Fondazione Roma Sapienza e della Fondazione Yegor Gaidar.



**YEGOR
GAIDAR
FOUNDATION**

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© 2018 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-3786-8

INDICE

Prefazione <i>di Boris Mints</i>	7
Introduzione <i>di Antonello Folco Biagini e Gabriele Natalizia</i>	11
Nota del Curatore	17

PARTE PRIMA

Le conseguenze della Rivoluzione d'Ottobre

DMITRIJ TRAVIN La trasformazione della strategia russa	21
GIUSEPPE MOTTA Gli ebrei russi e le rivoluzioni del 1917	31
OLEG BUDNITSKIJ Il denaro per la nuova Russia. La questione dei crediti esteri nel periodo del Governo provvisorio	41
VLADIMIR KANTOR La rivoluzione come esplosione della follia	49
FABIO L. GRASSI Russia e Turchia. Un passato non solo di inimicizia	59

PARTE SECONDA

Dopo il collasso dell'URSS

GASPARE NEVOLA L'Occidente dopo la Rivoluzione russa e il disincanto democratico (1917-2017)	69
--	----

MARA MORINI
 Quel che resta dell'URSS. Il ruolo del 'partito di potere' 85

ANDREA GIANNOTTI
 La Russia e l'Europa. Storia e attualità di un rapporto complesso 97

MARCO CILENTO - CLAUDIO FOLITI
 Dalla Rivoluzione d'Ottobre all'Euromaidan. Rivoluzione
 con e senza progetto politico 107

PARTE TERZA

La Federazione Russa e il sistema internazionale unipolare

ALESSANDRO COLOMBO
 Il declino dell'egemonia americana e la sfida delle potenze
 emergenti 117

GABRIELE NATALIZIA
 Integrare la Russia nell'ordine unipolare. Obiettivi e fallimenti
 delle Amministrazioni Clinton e Bush 129

FABIO BETTANIN
 Dalla Cecenia alla guerra ibrida. La sicurezza nella politica estera
 della Russia contemporanea 143

ANDREJ KOLESNIKOV
 La politica storica russa. Perché divide la nazione invece di unirla? 155

APPENDICE

SERGIO BERTOLISSI
 Il ruolo dell'Impero nella storia della Russia secondo Egor Gaidar 167

SERGEJ DUBININ
 L'ondata dei nuovi egoismi nazionali 173

Bibliografia 177

Gli Autori 191

VLADIMIR KANTOR

La rivoluzione come esplosione della follia*

1. *Introduzione*

L'incipit di un proverbio spagnolo recita: «Il sonno della ragione genera mostri». È quello cui ricorse Goya per intitolare una delle sue geniali incisioni ad acquaforte della serie *I capricci*. Essa raffigura un pensatore addormentatosi accanto alla scrivania, sopra la cui testa volteggiano pipistrelli, vampiri e piccoli demoni, immagini personificate del male o, più esattamente, di un 'qualcosa' incarnato in essi. Se sviluppiamo il proverbio, ne ricaviamo che al momento del sonno ci vuole la fantasia affinché il genio possa creare qualcosa di straordinario. Tuttavia, Goya, a quanto pare, scelse di trascurare, consapevolmente, la fantasia per presentare, in ogni immagine successiva, gli orrori metafisici della vita umana. Della *ratio* e del suo significato nella vita dell'uomo avevano già scritto i filosofi antichi affermando che gli Dèi, quando intendono distruggere qualcuno, lo privano della ragione. Sappiamo anche che nella Lettera dell'apostolo Giovanni viene detto: «il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato la luce e l'intelligenza» (Prima Lettera di Giovanni, 5,20). Il Vangelo parla della creazione del mondo con il pensiero, ossia con il verbo. Dio sarebbe proprio la ragione creatrice. Infine, Arthur Koestler scrive nella sua autobiografia:

sono nato nel momento (1905, *nda*) in cui il sole era tramontato sul secolo della ragione. Le tenebre calate fecero cadere la luce della ragione. Quanti erano privi di luce e di ragione stavano annientando i portatori della ragione ricorrendo ai pretesti più vari. Per far spegnere nel mondo la luce venne insediato un terrore antico (Koestler, 1952, p. 9).

Sappiamo bene tutti che l'umanità, con una certa frequenza, viene scossa da cataclismi sociali: guerre, ribellioni, rivoluzioni, invasioni dei barbari e quant'altro. Tra simili eventi possono essere annoverate anche

* L'articolo è un prodotto della ricerca finanziata nell'ambito del programma di sostegno di Stato alle maggiori università della Federazione Russa «5-100».

la rivoluzione inglese e quella francese, le sommosse russe dei briganti dei secoli XVII e XVIII, le scorribande di New York del XIX. Le guerre, talvolta, fanno scaturire le rivoluzioni: più devastante è la guerra, più impetuosa è la rivoluzione che segue.

Che cosa spinge le persone a violare le norme consolidate? A questo punto dobbiamo introdurre il concetto di follia. Nella cultura e nella filosofia esistono coppie dialettiche: Bene/Male, Luce/Tenebra, Pace/Guerra, Dio/Satana, Cristo/Anticristo. Eccetera. Credo che per chiarire alcune situazioni storiche convenga prestare attenzione al binomio Ragione/Follia. Il tema della ragione è una questione filosofica sin dai tempi antichi, quando nacque anche il concetto di follia inteso non come metafora, bensì proprio come cognizione. La follia viene comunemente interpretata nel contesto dell'esistenza di un singolo. Tutti sanno dei folli rinchiusi nei manicomi. Ma la storia ci rivela anche di movimenti sociali, trascinati dalla follia. Si tratta, ovviamente, di movimenti di massa, mentre la ragione è prerogativa del singolo.

2. *Il Novecento e l'eclissi della ragione*

L'orrore delle guerre e delle rivoluzioni d'inizio Novecento indica la totale scomparsa della ragione. Martin Heidegger pose il quesito: «esiste nella nostra esistenza un'emozione in grado di farci avvicinare al Nulla?». La sua risposta era: «può capitare e capita, sebbene abbastanza di rado e solo per un istante, nello stato d'animo fondamentale del terrore» (Heidegger, 1993, p. 20). Questo stato emotivo è diventato determinante nel Novecento. E non è un caso che Heidegger abbia trasformato questo concetto in uno tra quelli fondamentali del suo sistema filosofico:

il terrore ha le caratteristiche di una sorta di calma pietrificata. Anche se è sempre terrore di fronte a qualcosa, talvolta non si tratta di una cosa concreta. Il terrore di fronte a qualcosa è sempre il terrore provocato da qualcosa, ma non da questa definita minaccia. Ed è proprio l'indefinitezza di ciò che ci investe di terrore, non è semplicemente mancanza di definitezza, ma impossibilità, in linea di principio, di definire qualsiasi cosa. [...] Il terrore fa svelare il Nulla (Heidegger, 1993, p. 21).

Proprio in questo tramonto della ragione Husserl ha intravisto la causa prima della crisi europea:

per comprendere l'innaturalità della 'crisi' contemporanea, è necessario elaborare il concetto di Europa come teleologia storica dell'obiettivo infinito della ragione; bisogna dimostrare come il 'mondo' europeo nasca dall'idea di ragione, ossia dallo spirito della filosofia. In seguito, la 'crisi' potrà essere spiegata

come un apparente tracollo del razionalismo. La causa delle difficoltà della cultura razionale è racchiusa, com'è stato detto, non nell'essenza del razionalismo stesso, ma soltanto nella sua esternazione, nella sua corruzione da parte del 'naturalismo'. [...] Ci sono due vie d'uscita dalla crisi dell'esistenza europea: il tramonto dell'Europa e l'alienazione del suo significato vitale razionale, l'odio per lo spirito e il degrado nella barbarie, oppure la rinascita dell'Europa nello spirito della filosofia grazie all'eroismo della ragione che sconfigge definitivamente il naturalismo (Husserl, 1986, p. 115).

Ma il colpo sferzato sull'idea della ragione era troppo potente per far rinascere l'Europa senza i tormenti degli inferi. I geniali filosofi dell'Occidente, come si rammaricava Thomas Mann, hanno ceduto la ragione alla mercé dell'irrazionalismo.

Eppure, non si poteva aspettare grazia dall'irrazionalismo. Lev Tolstoj appuntò nel suo diario

ho letto lo *Zarathustra* di Nietzsche e il commento di sua sorella su come l'aveva scritto, per convincermi pienamente che era un pazzo assoluto quando lo stava scrivendo, e non in senso metaforico, ma in senso diretto, proprio (Tolstoj, 1985, pp. 128-129).

Lo scrittore aggiunse che il filosofo tedesco rivelava incoerenza, saltava, come nel sonno, da un pensiero all'altro, con comparazioni senza termini di paragone, senza fine, passaggio sporadico da un pensiero all'altro solo in base al contrasto o all'assonanza. All'inizio del Novecento questi colpi alla ragione si rafforzarono, anche se le terribili guerre rimanevano nei limiti del paradigma storico consueto.

Va detto che il tema della follia e l'eventuale cambiamento dell'assetto del mondo era al centro dei pensieri dei tedeschi e dei russi, che avevano preso in considerazione l'esperienza della Rivoluzione francese. Vale la pena ricordare come Nietzsche ne avesse preso piena coscienza:

la follia sta nella dottrina del rovesciamento. Esistono fantasie politiche e sociali che invocano in modo infuocato ed eloquente il rovesciamento di tutto l'assetto sociale, partendo dalla convinzione che nello stesso istante si eleverebbe, come in automatico, il tempio magnifico di una meravigliosa umanità. In questo sogno pericoloso si percepisce ancora l'eco della superstizione di Rousseau, che credeva in una bontà primordiale e miracolosa, anche se sommersa da elementi contaminanti estranei, della natura dell'uomo, ascrivendo la colpa della sua mancata manifestazione agli istituti della cultura: società, Stato, educazione. Purtroppo, l'esperienza storica ha dimostrato che ogni rovesciamento di questo genere fa rinascere le energie più selvagge: terrori ormai sepolti e sferiatezza di epoche lontane; se ne deduce che anche se il rovesciamento può essere sorgente di forze per l'umanità indebolita, non potrà mai diventare l'elemento armonizzatore, edificatore, artista, definitor della natura umana (Nietzsche, 1990, p. 440).

Vale la pena proporre una piccola riflessione: in che cosa consiste la distinzione tra evoluzione e rivoluzione? La risposta è semplice e nota da tempo. L'evoluzione incide sullo sviluppo della società lentamente, in primo luogo attraverso gli sforzi della scienza, la graduale trasformazione delle relazioni sociali, che avvengono, se non senza sforzi (gli sforzi sono sempre necessari), quanto meno senza violenza. E la follia degli scienziati è ardore creativo, quello di un pensatore intento a risolvere problemi senza fare esperimenti sulla società. Tra coloro che avevano intuito questa follia, è necessario ricordare anche Herzen. Ivan Karamazov, come noto, ha scritto un poema, *Il cataclisma geologico*, in cui non potevano non risuonare le parole sui giorni avvenire tratte dal testo di Herzen *Dall'altra sponda*, tanto amato da Dostoevskij:

davvero non vedete [...] i nuovi barbari in arrivo per distruggere? – Sono pronti, come la lava si muovono pesantemente sotto la crosta della terra, dentro i monti. Quando arriverà la loro ora, Ercolano e Pompei svaniranno, cose buone e cattive, il giusto e il colpevole periranno l'uno accanto all'altro. Non sarà un giudizio, un eccidio, ma un cataclisma, un rovesciamento (Herzen, 1960, p. 58).

Il cataclisma non è altro che un'esplosione istantanea, quella che annienta tutto. L'esplosione della follia. Riporto le famose parole del filosofo russo Vasilij Rozanov sulla celerità della Rivoluzione d'Ottobre, come quella di un'esplosione:

la Rus' è svanita in due giorni. Al massimo, in tre. Non sarebbe possibile far chiudere nemmeno la rivista *Novoe Vremja* in tempi tanto brevi quanto quelli che ci sono voluti per la chiusura della Rus'. Ciò che colpisce è che si è sgretolata di colpo, tutta quanta, fin nei dettagli, fin nei particolari. In sostanza, non si è mai verificato uno sconvolgimento simile: nemmeno con le invasioni barbariche. Allora si era trattato di un'epoca, due o tre secoli. Mentre qua: tre giorni, a quanto pare persino due. Non ne è rimasto né il Regno, né la Chiesa, né l'esercito, né la classe operaia. E allora, cosa ci è rimasto? Cosa davvero strana, niente (Rozanov, 2000, pp. 6-7, 10).

È opportuno mettere a confronto due opinioni sull'esplosione della follia rivoluzionaria. La prima è del rivoluzionario di professione Leon Trockij, mentre la seconda è del grande eliobiologo Alexandr Čiževskij. Il primo spiegò l'esplosione della follia sociale in termini sociologici:

Vitte ha scritto che nel 1905 una grande maggioranza della Russia sembrava essere impazzita. La rivoluzione, agli occhi del conservatore, appare una follia collettiva per il solo fatto che la follia 'normale' delle contraddizioni sociali è stata portata da essa fino al supremo punto di tensione. [...] Mentre lo sviluppo contemporaneo addensa tutto quanto, lo mette in tensione, fa inasprire le contraddizioni, le rende insopportabili e, di conseguenza, prepara uno stato analo-

go quando la stragrande maggioranza 'impazzisce'. Ma anche in questi casi la maggioranza folle infila la camicia di forza alla minoranza saggia. È così che la storia avanza. [...] Il caos rivoluzionario è una cosa ben diversa dal terremoto o dall'alluvione. La rivoluzione appare come una follia totale agli occhi di coloro che essa rinnega e spazza via (Troickij, 1991, p. 178).

Tuttavia, questa spiegazione era funzionale in presenza di evidenti contrasti sociali. Invece in febbraio non c'era violenza da parte dello Stato, al contrario si era verificata l'assenza totale del potere. Čiževskij ha riflettuto sul rapporto tra l'eccitazione delle masse e i grandi eventi storici.

Nel periodo della massima eccitazione talvolta basta un minimo pretesto per far infuocare le masse, pronte a sollevarsi in una ribellione oppure a scatenare una guerra. Persino una diceria, messa in circolazione tra le masse, può sfociare in un'agitazione o un'insurrezione globale. Ciò che in un periodo di minima eccitazione si risolve in una discussione pacata, nei tempi presi in analisi, eccita le masse e provoca insurrezioni, guerra, episodi sanguinosi. Le masse chiedono azioni, l'esercito viene controllato a fatica, i soldati sono inclini a sommosse, il popolo all'anarchia. In una parola, la tensione cresce in modo eccezionale e l'organismo umano sembra esigere una 'scarica'. Ciò si spiega con il fatto che l'insieme delle cause summenzionate provoca un repentino cambiamento della vitalità neuro-psichica delle masse, elevando la loro reazione neuro-psichica agli stimoli di disturbo esterni. Gli individui risultano allora incapaci di sopprimere la propria eccitazione, elevata di riflesso persino da fattori di disturbo deboli e insignificanti (Čiževskij, 1924, p. 39).

3. L'Ottobre 1917 come origine della follia

La Rivoluzione del 1917 vide la sostituzione della ragione con la follia, divenuta linea portante nello sviluppo della storia. La maggioranza degli artefici della Rivoluzione russa si incamminarono come i ciechi della tela di Bruegel verso l'abisso. Riporto le parole del filosofo russo Semen Frank:

arrivò il tempo della follia, nel corso del quale lo stato d'animo pieno di gioia e di speranze, che aveva investito tutti quanti ma solo per pochi giorni, cominciò ad essere subito avvelenato dalla terrificante sensazione dell'anarchia imperante; il volgo, raccattando le armi sparse per la città, sfilava sfacciatamente per le vie con la consapevolezza di aver compiuto l'atto 'eroico' della rivoluzione, che lo aveva liberato sia dal timore di essere punito che dai doveri della disciplina di servizio; le notizie terribili degli assassini degli ufficiali per mano dei marinai in Finlandia, tutto questo dava l'impressione che la Russia stesse precipitando nel baratro (Frank, 2001, p. 481).

Secondo Lenin l'insegnamento di Marx era onnipotente e perciò sarebbe dovuto durare per secoli. Non solo. Con la vittoria del marxismo, la storia di questo mondo sarebbe giunta alla fine, schiudendo un regno di libertà senza tempo. La convinzione circa il superamento della storia ha contraddistinto la Rivoluzione – «faremo schiantare il ronzone della storia», scriveva Majakovskij – e il nome di Marx è stato caricato di energie mai viste prima. Secondo Stepun la causa socialista era razionale, ma qui, in Russia, sono accadute cose avverse alla ragione: «tutta l'asprezza della follia rivoluzionaria è legata al fatto, che in epoche rivoluzionarie è la ragione stessa a impazzire» (Stepun, 2000, p. 386).

Solo un essere in possesso della ragione può cadere nella follia. Arthur Schopenhauer diceva che gli animali non impazziscono in quanto non posseggono la ragione. I pensatori russi videro la natura catastrofica della follia se non prima dell'Occidente, comunque in modo più esatto dal punto di vista sociale. La guerra con il Giappone suscitò nello scrittore Leonid Andreev l'immagine del 'riso rosso' che scaturisce dalla follia e dal terrore. E poi nel 1910, quando la Prima guerra mondiale non era ancora cominciata, Lev Tolstoj scrisse:

per me è diventato evidente che la maggioranza degli uomini, in particolare nel mondo cristiano, vive nei nostri tempi una vita diametralmente opposta sia alla ragione che ai sentimenti, ai vantaggi e alle comodità più evidenti per tutte le persone, trovandosi in uno stato di follia, forse temporanea, ma assoluta. [...] Sembra scontato che per milioni di persone dotate di ragione e senso morale sia inaccettabile accettare sacrifici, finanche delle cose a loro più care, senza conoscerne i motivi. O ancora arrivare ad uccidere qualcuno che nemmeno conoscono senza una ragione, solo perché l'autorità, il governo, ha impartito un simile ordine (Tolstoj, 2000).

Dostoevskij, dal canto suo, aveva dato un'idea straordinariamente precisa del caos. Non si può essere contagiati dalla salute, ma la follia è una malattia, una malattia contagiosa, che può trasformarsi, di tanto in tanto, in un'epidemia. I contemporanei più saggi delle rivoluzioni del XX secolo hanno inteso la follia come un aspetto di grandissima importanza della nuova storia, rilevandone anche la difficoltà di guarigione.

I cataclismi storici hanno destato la follia, sono stati iniziati da essa e poi a loro volta l'hanno alimentata. La guerra con il Giappone, la prima Rivoluzione russa del 1905, la Prima guerra mondiale, sono stati segnali della follia verso cui la Russia si stava dirigendo: tutto ciò ha stimolato i peggiori istinti dell'uomo, avendo fatto assopire il suo atteggiamento razionale verso il mondo. Come ha scritto Elias Canetti riflettendo sul XX secolo:

la massa vive di banalissimi concetti mitologici, di semplicissimi bisogni che desidera realizzare (cibo, amore), ma diventa una forza attiva quando finisce nel

campo di forza della morte. [...] Allora la massa è già pronta alla sommossa, ma ci vuole un capo, un uomo capace di oltrepassare coscienziosamente il divieto di uccidere (Canetti, 1997, p. 503).

Molto è stato scritto sui meccanismi del potere. Ma, probabilmente, il testo di Canetti può essere paragonato ad un solo libro, scritto in modo altrettanto libero. Non si tratta di un romanzo o di uno studio scientifico. Mi riferisco al *Principe* di Niccolò Machiavelli. È stato proprio il grande italiano ad aver dimostrato che l'arrivo al potere di un principe (o un capo) può esigere il ricorso indiscriminato alla violenza, poiché «è meglio per un principe essere temuto che amato» (Machiavelli, 2002, p. 407). Il trattato di Machiavelli può essere paragonato a un libro di raccomandazioni, ma, nella sua essenza, fu un'analisi della sua epoca. Ma allora chi è più adatto a diventare un principe o un capo? È evidente che può esserlo un autentico criminale, ovviamente non nell'accezione giuridica moderna, ma in quella di uomo che senza esitazioni varca la linea che divide la vita dalla morte. Così era Cesare Borgia, citato come esempio da Machiavelli. Questo era il pensiero di Dostoevskij, quando dipinse Petr Verchovenskiĭ nel romanzo *I Demoni*. Aleksandr Blok percepì l'esplosione della follia rivoluzionaria molto tempo prima della rivoluzione: «e il sangue nero, terrestre; ci promette, gonfiando le vene; e distruggendo tutto, traguardi; cambiamenti inauditi; ribellioni mai viste».

La massa è capace di agire senza capo, ma la sua azione non è duratura e non ha obiettivi. Basti ricordare la Rivoluzione del Febbraio 1917, quando i 'capi' erano assenti. È pur vero che gli umori delle masse incisero sull'élite al potere e portarono all'abdicazione dello zar. Regnò il caos e di ciò si approfittarono personaggi senza alcuna morale. Lenin diceva che dopo la Rivoluzione di Febbraio la Russia diventò il più libero dei Paesi. In realtà, diventò il più ingovernabile.

È impossibile vincere il potere della massa, contrastare gli istinti primordiali con una parvenza di ragione o con la ragione stessa, la luce e la moralità, in quanto sia la moralità che la luce presuppongono l'autocoscienza. Può guidarla solo un autentico folle, quando alla massa viene indicato un qualche obiettivo che la libera da ogni responsabilità, la conduce oltre i limiti della luce, la riversa nell'epoca della tenebra. Così nacquero due idee terribili: il bolscevismo e il nazismo. Secondo un'acuta osservazione di Fedor Stepun, il bolscevismo non sono i bolscevichi, ma sono gli umori delle masse; i bolscevichi hanno saputo sfruttarli. Nel caos non c'è ragione, ma Lenin, da vera guida, ha saputo sfruttare questo caos. Nel suo racconto geniale e terribile sui giorni 'maledetti', Bunin (1997) non distingue Lenin dalla serie di briganti, imbrogliatori come i mercanti di Chitrovo a cui la Russia era abituata: era proprio colui che la massa stava aspettando. Precisa Stepun:

Da leader innato, capì istintivamente che il capo di una rivoluzione può essere solo un uomo dotato di un'immensa forza di volontà e seppe manovrare la massa e i suoi istinti più oscuri. A differenza di altri esponenti della rivoluzione, egli assimilò sin dall'inizio il suo dogma supremo: il dogma del trionfo della distruzione e della creazione, comprese subito che era più importante realizzare oggi, come capitava, anche malamente, le richieste della folla rivoluzionaria anziché posticipare la causa al giorno dopo, anche se questo sarebbe stato auspicabile per risolvere la questione come necessario. Ed è questa comprensione interiore del pruriginoso 'non se ne può più' e del definitivo 'distruggi!' che costituì il tema rivoluzionario russo e che lo trasformò in quella terribile figura che allora attirò su di sé, con la forza delle speranze e delle maledizioni, gli occhi di tutto il mondo (Stepun, 2000, p. 342).

Fu proprio Lenin ad aver elaborato per primo un progetto di eliminazione sistematica degli avversari politici, con le sue mostruose torture e gli assassinii. Basterebbe leggere il libro del socialista russo Sergej Mel'gunov *Il terrore russo*. È impossibile citarlo, dacché gli orrori che descrive superano persino quelli dell'inquisizione. Dice Evgenij Trubeckoj:

La Russia è un paese di confessione cristiana. Ma cosa significa questo cannibalismo che domina nei suoi rapporti interni, questa lotta di classe sanguinosa elevata a principio, questa misantropia universale se non la negazione delle origini stesse della convivenza cristiana, non solo: dell'essenza stessa della religione! (Trubeckoj, 1994, pp. 191-192).

La Russia, che per così lungo tempo aveva imitato la Germania, dopo l'Ottobre si collocò in una posizione d'avanguardia. Diventò così una specie di precursore del nazionalsocialismo tedesco. Non ci sono dubbi che il nazionalsocialista Hitler imitò il socialista Lenin, che aveva assecondato gli istinti dei russi. La presa del potere dei nazisti in Germania fu un equivalente della Rivoluzione bolscevica in Russia.

4. Conclusioni

Già alla fine dell'Ottocento, il filosofo tedesco Wilhelm Windelband aveva messo in evidenza l'aumento in politica dei dilettanti, ossia individui con nozioni superficiali su tutto, che aspirano a dirigere il mondo: «non essendo in grado di acquisire gli elementi interiori dei contenuti culturali sconosciuti, l'uomo moderno ricorre al dilettantismo superficiale che raccoglie la schiuma da ogni cosa dimenticando i contenuti interiori» (Windelband, 2011, pp. 152-153).

L'artista sprovveduto Adolf Hitler, che adorava la letteratura popolare, non solo si considerò capace di ricostruire la Germania, ma lo fece. Tentò poi di annientare una parte dell'umanità e, anche se fu sconfitto,

avvelenò la coscienza di milioni di uomini in tanti Paesi. Fu allora che prese piede il fenomeno delle «masse che dettano la condotta al governo» (Lebon, 2016, p. 115). In Germania ardevano i falò nei quali venivano gettati i libri di grandi tedeschi solo perché i loro autori possedevano appena una goccia di sangue ebraico, oppure facevano trasparire un pensiero liberale. Il pensatore francese Jacques Maritain scrisse:

in questo consiste essere eletti: i persecutori perseguitarono, in quanto ebrei, Mosè e i profeti cercando di perseguitare il Salvatore, originario di questo popolo. [...] Così come il cristianesimo fu odiato per le sue radici ebraiche, anche Israele fu odiato per la sua fede nel peccato originale e l'espiazione nonché per la misericordia cristiana, che da Israele scaturiva. [...] Non per il fatto che gli ebrei uccisero Gesù, ma per il fatto che diedero al mondo Gesù, la furia dell'antisemitismo hitleriano ha perseguitato gli ebrei per tutte le vie d'Europa (Maritain, 2004, pp. 418-419).

In Russia, a partire dall'Ottobre 1917, a parte i proprietari terrieri, la borghesia e gli ufficiali sconfitti, anche una buona parte della classe operaia cessò di esistere. Secondo lo storico Fedor Gajda, intorno al 1920 praticamente l'intero Paese divenne agricolo. Iniziò poi la lotta agli studiosi e agli ingegneri, di cui il giovane potere avrebbe avuto pure bisogno, ma li considerava sabotatori e preferiva gettarli in carcere. La moglie di Lenin, Nadežda Krupskaja, stilò la lista dei libri proibiti, fra cui molti classici russi che non avevano abbastanza slancio per la visione del mondo proletaria. Nel 1924 incluse nella lista Platone, Kant, Schopenhauer, Leskov e altri importanti autori, lasciando scioccato persino Gor'kij. Una circolare firmata dalla Krupskaja vietò di dare in prestito ai lettori la Bibbia e qualsiasi altra letteratura di natura religiosa. L'orrore della nostra esistenza divenne evidente quando furono svelati i segreti di Auschwitz e dei Gulag: si capì allora che le vittime erano state sacrificate invano, in nome del Nulla. Il principio individuale era svanito. La ragione continuava a dormire, poiché la luce non c'era. Ha scritto Čiževskij, finito vittima anche lui nei lager staliniani: «poco importa all'uomo la fine dell'universo: il manto stellare dei cieli può anche spegnersi; dovrete temere un altro tramonto: le tenebre della ragione sono più terrificanti delle tenebre del mondo!» (Čeljabinsk, 1942).

GLI AUTORI

Antonello Folco Biagini è presidente della Fondazione Roma Sapienza, già Prorettore Vicario e Prorettore alla Cooperazione e Rapporti Internazionali di Sapienza Università di Roma. Professore ordinario di Storia dell'Europa orientale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Sapienza dal 1986.

Sergio Bertolissi ha insegnato Storia dell'Europa orientale presso l'Università degli studi L'Orientale di Napoli (1978-2010). È attualmente responsabile del gruppo di ricerca «La Russia e l'Oriente», promosso dalla Fondazione ISMEO in collaborazione con l'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo.

Fabio Bettanin è professore ordinario dell'Università di Napoli L'Orientale, dove insegna Storia della Russia e Storia della politica internazionale. È autore di *L'Italia vista dal Cremlino. Gli anni della distensione negli archivi del Comitato centrale del Pcus* (Viella 2015), *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto internazionale* (Viella 2018).

Oleg Budnitskij è professore di Storia, direttore dell'International Center for the History and Sociology of World War II and Its Consequences presso la National Research University – Higher School of Economics.

Marco Cilento è docente di Scienza politica e Sistemi politici comparati presso Sapienza Università di Roma dove presiede l'Area didattica di Cooperazione e sviluppo. È esperto di Spazio post-sovietico.

Alessandro Colombo è professore ordinario di Relazioni internazionali presso l'Università degli Studi di Milano. È direttore del Programma «Sicurezza e Studi Strategici» presso l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) e docente di Relazioni internazionali per il CASD.

Sergej Dubinin è professore e preside del Department of Finance and Credit alla Facoltà di Economia della Lomonosov Moscow State University. Membro dell'Organismo di Vigilanza della VTB Bank, ha presieduto la Banca Centrale della Federazione Russa (1995-1998).

Claudio Foliti è assegnista di ricerca e docente a contratto di Comparative Politics presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza Università di Roma.

Andrea Giannotti è assegnista di ricerca dell'Università di Pisa e docente presso la cattedra di Processi politici globali dell'Istituto Statale di Mosca di Relazioni internazionali (MGIMO).

Fabio L. Grassi è ricercatore di Storia dell'Europa Orientale presso Sapienza Università di Roma, dove insegna Storia dell'Eurasia. Tra i suoi temi di ricerca le relazioni russo-turche.

Vladimir Kantor è professore di Filosofia e Direttore dell'International Laboratory for the Study of Russian and European Dialogue presso la National Research University – Higher School of Economics.

Andrej Kolesnikov è membro senior e presidente del Russian Domestic Politics and Political Institutions Program presso il Carnegie Moscow Center. Scrive su «Vedomosti», «Gazeta.ru», «RBC Daily» e «The New Times».

Boris Mints è presidente del Consiglio della Fondazione Yegor Gaidar, nonché presidente e Fondatore del Boris Mints Institute for Strategic Policy Solutions to Global Challenges presso la Tel Aviv University (Israele).

Mara Morini è ricercatrice di Scienza politica presso l'Università di Genova, dove insegna Politics of Eastern Europe. Osservatrice elettorale OSCE, si occupa di partiti, istituzioni e leadership nella Federazione Russa.

Giuseppe Motta è ricercatore in Storia delle relazioni internazionali presso Sapienza Università di Roma. Si occupa di Europa orientale e di minoranze etniche. Tra le sue monografie: *The Great War against Eastern European Jewry 1914-1920* (Cambridge Scholars Publishing 2017), *Less than Nations* (Cambridge Scholars Publishing 2013).

Gabriele Natalizia è ricercatore di Scienza politica presso la Link Campus University, dove insegna Relazioni internazionali. Collabora con CASD, CEMAS Sapienza e OBSERVARE-UAL e coordina www.geopolitica.info.

Gaspare Nevola è professore ordinario di Scienza Politica e di Cultura Politica e Democrazia presso l'Università di Trento, dove dirige l'Unità di Ricerca VADEM (Valori, Appartenenza e Democrazia). Si occupa di cultura politica e democrazia e di politica e religione nel mondo post-secolare.

Dmitrij Travin è professore alla Facoltà di Economia dell'European University di San Pietroburgo, dove dirige il Center for Modernization Studies.